

Il romanzo

“Il cane di Falcone” a guardia della legalità

di **Marta Occhipinti**

Come l'Argo d'Ulisse, ecco la storia di un cane veggente, custode di storie. È famoso l'hachiko Uccio, il “guardiano”, così ribattezzato, del Palazzo di Giustizia di Palermo, che ha vegliato sino alla morte sulle statue dei magistrati Falcone e Borsellino, quasi avesse il compito di custodirne la memoria. Più insolito è provare a immaginarlo da narratore, in prima persona, della sua vita da ultimo, raccolto dalla strada e della strada padrone indiscusso. Ci prova con un romanzo coraggioso Dario Levantino, autore del libro “Il cane di Falcone”, edito da Fazi, con la prefazione di Maria Falcone: una storia di amicizia tra un cane randagio e il magistrato che istrui il maxiprocesso contro Cosa Nostra.

La storia fra i due inizia nella Palermo insanguinata degli anni Ottanta. Uccio se la cava da sé, convincendosi sempre di più che le voci sulla mafia siano solo «montature». Fino a quando, mentre rovista dentro i cassonetti di via Pipitone Federico, il 29 luglio del 1983, viene scagliato lontano dall'onda d'urto della sua prima bomba in città. Non sapeva chi fosse Rocco Chinnici, Uccio pensò solo a salvare la pelle. So-

lo e randagio, tra le strade del mercato del Capo, un giorno incontra il giudice Falcone che diverrà suo custode, sempre attento e premuroso anche quando impegnato con il maxiprocesso. Fu Falcone a mettergli per la prima volta il guinzaglio, ad accoglierlo amorevolmente nell'atrio del tribunale di Palermo, insieme al pool antimafia. «La separazione netta tra uomini e animali è tutta umana» e Uccio lo sa bene, insegnando quanto la lotta tra Bene e Male non abbia differenze di specie. La paura, come l'amore, è un sentimento universale, spiega Levantino, che nel racconto di un cane coraggioso riassume il senso del ricordo di Falcone, della strage di Capaci e del perché continuare a lottare per la legalità. Lo insegna

Uccio, che prima di morire, vecchio e ormai senza forze, si scaglia contro dei teppisti per difendere la statua del suo giudice-papà.

Levantino riesce in un cambio di prospettiva nel racconto dell'antimafia. Mai retorico o didascalico, il suo racconto si inserisce in pieno all'interno dell'editoria dall'impegno civile: l'uso dei personaggi reali per farne piccoli eroi fa il paio col tentativo di riconsegnare alle nuove generazioni una lezione: siate coraggiosi. Parola di Uccio.

Levantino
per Fazi



“Il cane
di Falcone”
di Dario
Levantino
Fazi editore
208 pagine
12 euro

